

La fraternità e lo statuto di cittadinanza universale



LA FRATERNITÀ E LE BASI SPIRITUALI DI UNO STATUTO DI CITTADINANZA UNIVERSALE

BRUNO E. G. FUOCO¹

Résumé: L'article met en évidence que les problèmes cruciaux de notre époque exigent des solutions systémiques qui nécessitent une vision de la vie comme un 'Tout', un 'Ensemble'. Tout le monde peut vérifier que les vieux paradigmes basés sur la séparativité et l'antagonisme, ils empêchent de soigner l'humanité et la Terre. L' Idée qui peut nous aider à nous identifier non plus avec les intérêts exclusifs d'une seule 'Partie' (mon peuple ...) mais avec les intérêts de la Vie collective est l'Idée de fraternité pleinement exprimé au niveau philosophiques, psychologiques et pédagogiques dans l'enseignement d' Omraam Mikhaël Aïvanhov. Sur cette idée, un nouveau statut de citoyenneté universelle peut être construit.



1. I problemi cruciali della nostra epoca, affermano gli scienziati, cioè povertà, tutela dell'infanzia, flussi migratori, ambiente, sicurezza alimentare, «non possono essere studiati e capiti separatamente, in quanto sono problemi sistemici, vale a dire sono tutti interconnessi e interdipendenti»² come lo sono le vite degli individui e dei popoli.

Conseguentemente, le soluzioni ai problemi collettivi per essere efficaci devono essere sistemiche.

Ma le soluzioni sistemiche periodicamente proposte sullo scenario internazionale al fine di garantire la Vita equilibrata sul pianeta sono ostacolate, come è agevole riscontrare, da molteplici veti da parte di singoli Paesi. Non riusciamo, in effetti, a raggiungere una unità di intenti sulle questioni basilari e fondamentali per l'umanità in quanto i popoli e le loro guide, lungi dall'avere visioni unitarie e inclusive del Bene che è Comune a tutti, nutrono visioni limitate alla cura esclusiva del bene del singolo paese e, ove occorra, in antagonismo con altri paesi. I problemi collettivi, infatti, si aggravano e restano tuttora irrisolti.

L'idea di 'parte' (la mia famiglia, il mio gruppo, la mia città, la mia bandiera, il mio paese, la mia religione...) deve prevalere sull'Idée di 'Tutto' (la Terra intera, la famiglia unica planetaria, l'Universo).

¹ **Bruno E. G. Fuoco**, giurista, docente in corsi di formazione, autore di varie pubblicazioni professionali in materia giuridica, si occupa anche di educazione civica e di giustizia in prospettiva olistica.

² F. Capra, P. L. Luisi, *Vita e Natura*, Aboca, 2014.

Un leader è apprezzato dal suo popolo se ha la capacità di garantire il massimo benessere economico e molteplici vantaggi, a prescindere da come questi risultati sono ottenuti, anche se in danno di altri popoli o dell'ambiente naturale. Ciò che rileva è ottenere il massimo per sé stessi, cioè per una piccolissima parte di abitanti (singoli gruppi economici, singoli territori ...) della Terra.

Anche gli organismi internazionali, in generale, non riescono a curare il nostro Mondo, in quanto essi esprimono gli interessi di alcuni popoli o di alcune piccole aggregazioni umane, ovvero, interessi di 'una parte'. Per tale ragione, essi oggi non godono di particolare credibilità.

A livello cognitivo e psicologico, il 'Tutto', 'l'Insieme', la 'Famiglia Universale' non sono percepiti in quanto ogni popolo si identifica soltanto con sé stesso, noncurante degli altri popoli e della Natura. Tutto ciò appare logico e normale. È sempre stato così, si osserva. Su queste basi concettuali, peraltro, poggiano l'educazione delle famiglie, la vita politica, culturale e religiosa dei popoli, salve le debite eccezioni.

L'ancestrale e perdurante paradigma 'culturale e psichico' improntato alla 'cura di una sola parte' in antagonismo eventuale con 'le altre parti', pone oggi a rischio la stessa prosecuzione biologica della vita sulla Terra.

Eppure, come insegna O. M. Aïvanhov, sarebbe sufficiente trarre lezioni di vita dalle leggi che governano l'organismo umano³: se vogliamo mantenere in vita e salute il corpo umano dobbiamo curare tutti i suoi organi, così, analogamente, se vogliamo curare la Vita sulla Terra, dobbiamo occuparci di tutto il Sistema Vivente (Umanità, animali, vegetali... la Natura tutta) e non soltanto di una sua porzione limitata in funzione del nostro particolare ed egocentrico benessere.

Purtroppo, noi riteniamo normale identificarci con i soli interessi connessi alla nostra persona, alla nostra famiglia, al nostro paese, alla nostra religione... in quanto ci sentiamo interiormente separati dagli altri e, per certi aspetti (anche se non lo diciamo apertamente) ci sentiamo pure superiori agli altri per molteplici ragioni: chi per cultura, chi per ragioni estetiche, chi per la propria storia, chi per benessere economico, chi per la religione, chi per intelligenza.

Da questo processo psichico di profonda separatività e di identificazione con una sola 'parte' scaturiscono conflitti, guerre e gli impedimenti a risolvere le problematiche della vita collettiva.

La nostra storia passata⁴ lo conferma: le aggregazioni umane fin qui realizzate non curano la vita sulla Terra e non sono in grado di garantire una pace stabile all'umanità in quanto sono protese a curare non il 'Tutto', l'Organismo intero,

³ Cfr., B. Fuoco, *Cittadinanza globale e Società Fraterna*, Stella Mattutina Edizioni, 2019, pag. 96 e ss.

⁴ Cfr., *ivi*, pagg. 18-67.

l'Insieme ma ad accrescere e rafforzare, esclusivamente, taluni organi (ovvero singoli paesi o taluni gruppi).

Possiamo dire, con una certa semplificazione, che i popoli considerano la 'piccola parte' che essi rappresentano come se fosse il 'Tutto'. Eppure, nessun popolo da solo potrebbe ottenere il proprio benessere, come ci insegna la storia. Ogni popolo ha sempre bisogno degli altri popoli (poveri o ricchi) e delle relative risorse, così come un organo del corpo ha bisogno degli altri organi per vivere. Ma queste relazioni di interdipendenza tra i popoli preferiamo non vederle.

Eppure, da secoli gli Insegnamenti spirituali ci hanno spiegato: *«Siete fratelli e sorelle, siete un tutt'Uno! Identificatevi con la vostra Natura Divina e non con il vostro illusorio ego! Non siete occidentali, africani, asiatici ... siete Anime che si incarnano di volta in volta presso vari popoli per acquisire una sensibilità universale. Non lasciatevi ingannare dall'ego e dai suoi bisogni egocentrici, state combattendo contro voi stessi. Tutti i problemi sociali sono generati dalla vostra tendenza alla separatività, dall'identificazione con la vostra natura umana e dall'identificazione dei vostri interessi con quelli dell'ego. La coscienza di illusoria separatività è, dunque, la fonte principale dei vostri problemi relativi alla vita collettiva»*.

In effetti, se proviamo ad osservare dall'Alto queste tendenze conflittuali tra le 'parti' secondo la metafora organicista (in base alla quale la terra e l'umanità sono un organismo), non scopriamo sofisticate leggi economiche o politiche, ma prevalentemente, conflitti fratricidi, giacché ogni popolo fa parte di un unico organismo vivente. E come se vedessimo le cellule dei reni combattere tra loro o combattere contro le cellule dello stomaco, oppure, le cellule del fegato abbandonare il loro organo per insediarsi nella milza o le cellule del cervello imporre funzioni identiche a tutti gli organi, oppure le cellule di un organo moltiplicarsi a dismisura per occupare tutto il corpo.

Le malattie sociali dell'umanità quale organismo collettivo sono facilmente rappresentabili e interpretabili, proprio facendo ricorso alla fisiologia dell'organismo umano:

1) *«Da secoli, i pensatori ripetono che l'umanità è come un corpo, di cui ogni paese rappresenta un organo. Ma, in realtà, pochissime persone lavorano affinché "gli organi" dell'umanità siano ispirati dalla stessa saggezza, dallo stesso disinteresse degli organi del corpo fisico; ciascuno non pensa che a sé, a detrimento del proprio vicino. È dunque tempo di prendere come esempio l'organismo umano che la natura ha costruito con tanta scienza, studiare il suo funzionamento, vedere in quali casi si trova in buona salute e in quali la salute manca, e comprendere che le stesse regole valgono per l'insieme dell'umanità. Quando il cervello*

è lucido, il cuore dilatato, anche i piedi si sentono bene. Sì, quando un organo è in buona salute, tutte le altre parti del corpo lo sentono, se ne rallegrano; quando un organo si trova in uno stato deficitario, anche gli altri, poveretti, si sentono sminuiti. Allora, perché quando un paese si trova in difficoltà, i suoi vicini ne gioiscono? Questo prova che essi sono dei cattivi organi e non si rendono conto che un giorno o l'altro anch'essi ne subiranno le conseguenze»⁵;

2) «È normale desiderare sempre più soldi, titoli, posizioni, possedimenti. Quando tutto questo comincia a diventare anormale? Il nostro organismo ce lo spiega così chiaramente che nessuno lo può contraddire. Che cosa fa lo stomaco quando gli date il cibo? Prende ciò di cui ha bisogno. Ed anche ciò che prende, non lo utilizza soltanto per sé, ma lo lavora impregnandolo di differenti succhi per distribuirlo poi a tutto il corpo. Lo stomaco trattiene soltanto ciò che gli necessita per alcune ore, passate le quali, se reclama nuovamente un po' di cibo, è solo in funzione dei suoi bisogni. Grazie alla saggezza dello stomaco l'uomo si mantiene in buona salute. Supponiamo ora che lo stomaco dica: «Adesso tengo tutto per me! A che serve continuare a dare qualcosa a tutti questi sciocchi? E poi non si sa mai che cosa ci riserva il futuro, ho tutta una progenie a cui debbo assicurare la sopravvivenza». Così incomincia ad accumulare il cibo, ed ecco sopraggiungere la malattia. Se gli uomini riflettessero, si accorgerebbero che si stanno comportando come uno stomaco avido ed egoista, mettendo a repentaglio la buona salute di quell'immenso organismo che è l'umanità»⁶.

2. Se accettiamo questa prospettiva interpretativa della vita sociale quale organismo vivente, una auspicabile svolta comportamentale dell'umanità potrà manifestarsi soltanto quando la maggioranza dei popoli (individui, famiglie...) comprenderà e sentirà l'Unità della Vita e cioè che siamo un 'Tutt'uno e che facciamo parte dello stesso organismo vivente. Se ciò accadrà, non ci sentiremo psichicamente separati e sarà naturale cooperare per il bene comune, per il 'Tutto' e rifondare i paradigmi della vita collettiva.

Per tale ragione, il cambiamento cui siamo chiamati per proseguire la nostra vita sulla Terra, prima di tutto, come spiega Aïvanhov, è psichico e interiore, cioè coscienziale in quanto dobbiamo arrivare a sentire effettivamente con il nostro organismo che una parte di noi è veramente (e non metaforicamente) dappertutto... anche negli altri popoli e nella Natura tutta: solo da questo nuovo 'sentire interiore' nasce in noi la spontanea cura degli interessi del 'Tutto', la

⁵ O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 12 maggio 2003, Prosveta.

⁶ O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 6 luglio 2001, Prosveta.

ricerca dell'equità nelle relazioni e la presa di coscienza che le nostre tendenze antagoniste sono forme di avversione verso la nostra stessa persona. Quando la vita della nuova coscienza, affermava Peter Deunov, entrerà in noi, avremo una nuova filosofia, un nuovo modo di pensare, e ci sentiremo tutt'uno con il nostro prossimo⁷.

Peraltro, questo 'senso di unità', dicono gli scienziati Capra e Luisi, «è pienamente confermato dalla comprensione della realtà della scienza contemporanea, ci sono molte somiglianze tra la visione del mondo mistico, sia orientale che occidentale, e la concezione sistemica della Natura che si sta sviluppando in molte discipline scientifiche. Quando guardiamo al mondo che ci circonda, scopriamo che non siamo gettati nel caos e nel caso, ma facciamo parte di un ordine importante»⁸.

Hermann Hesse scriveva nel Credo queste bellissime parole a proposito di Unità: «in nulla al mondo credo tanto profondamente, nessun'altra idea mi è altrettanto sacra quanto quella dell'unità: l'idea che l'universo sia un'unità divina, che ogni dolore, ogni male consista solo nel fatto che noi individui non ci sentiamo più come parte inscindibile del tutto, e che l'io considera se stesso troppo importante [...] C'erano anche altri individui, certo, non ero solo, c'era una quantità di uomini la cui intera vita è stata una bellicosa autoaffermazione dell'io contro gli altri, ai quali l'idea dell'unità, dell'amore, dell'armonia era ignota ed estranea, e sarebbe parsa stolta o fiacca; anzi, l'intera pratica religiosa dell'umanità moderna, in genere, consiste in una glorificazione dell'io e della sua lotta: cosa che può appagare soltanto gli ingenui, i forti, integri primitivi; ai consapevoli, a coloro che il dolore ha reso veggenti, diversi, è stato vietato di trovare appagamento in questa lotta; per costoro la felicità è concepibile solo nella dedizione di se stessi, nell'esperienza dell'unità. L'unità che io venero dietro il molteplice, non è una noiosa, grigia unità di tipo cerebrale o teoretico. Ma è la vita stessa...»⁹.

Beninteso, lavorare per il 'Tutto' non vuol dire rinunciare a curare sé stessi o le singole 'parti':

1) naturalmente, ogni individuo, ogni popolo, ogni cellula di un organo deve lavorare al proprio sviluppo «a condizione però che non lo faccia unicamente per se stesso, ma pensi anche al bene della collettività. A quel punto non si parla più soltanto di collettività, ma di fratellanza. Una fratellanza è una collettività in cui regna una vera coesione, poiché ciascun individuo lavora consapevolmente per il bene di tutti»¹⁰;

⁷ P. Deunov, *La Vie pour le tout*, Courrier Du Livre, Paris.

⁸ F. Capra -Luisi, *Vita e Natura cit.*, pp. 368-369.

⁹ H. Hesse, *Il mio Credo*, BUR Rizzoli, 2010, p. 191.

¹⁰ O. M. Aïvanhov, *Un Ideale di vita fraterna*, Prosveta.

2) perfezionarsi «non è affatto egoismo, perché l'uomo imperfetto è anche un servo imperfetto dell'umanità e del mondo. La nostra opera riuscirà tanto più utile al mondo, quanto più saremo perfetti»¹¹;

3. per dare un senso propositivo alla nostra breve riflessione, dobbiamo chiederci a questo punto quale percorso possiamo compiere per affrontare il cambiamento psichico-interiore, superare la coscienza di separatività, fonte di antagonismo e sofferenza, per entrare, infine, nella coscienza di Unità e Fraternità.

Come possiamo percepire interiormente gli interessi del 'Tutto' e non solo quelli di una singola parte in potenziale antagonismo con il mondo?

Come possiamo sentirci 'cittadini dell'Universo', non sul piano meramente intellettuale, ma sul piano etico-comportamentale nella vita collettiva?

Quale Idea può aiutarci a identificare il nostro Sé, non più con il piccolo ego cioè con gli interessi esclusivi di una sola 'Parte' (la mia famiglia, il mio gruppo sociale, il mio popolo, il mio continente, la mia dottrina religiosa o la mia ideologia politica, etc.) ma con gli interessi della Vita collettiva di tutta la comunità vivente?

Nella nostra prospettiva, questa Idea dotata di proprietà alchemiche, ancora inattuata, si chiama 'Fraternità', intesa come filosofia di Vita, declinata compiutamente, anche nelle componenti psicologiche e pedagogiche, nel magistrale Insegnamento di O. M. Aïvanhov.

L'idea di fraternità è in grado di supportare le soluzioni sistemiche delle quali abbiamo parlato in quanto essa postula l'idea che tutti noi apparteniamo ad una unica famiglia vivente nell'ambito della quale ciascuno conserva, beninteso, come gli organi di uno stesso organismo, le proprie peculiarità e funzioni (lingua, religione...).

Ma cosa è una fraternità? È una collettività «che possiede una coscienza estesa, i cui membri sono uniti fra di loro e lavorano non solo gli uni per gli altri, ma anche per il mondo intero. Una vera fratellanza è una collettività che possiede una coscienza universale»¹². Concretamente, questa affermazione vuole porre in evidenza che nella collettività fraterna, sul piano psichico o interiore, percepiamo gli altri non come antagonisti, ma come una sorta di prolungamento di noi stessi. In ragione di ciò, proviamo anche su di noi ciò che accade agli altri e ci sforziamo di fare solo del bene, poiché sentiamo e sappiamo che quel bene lo facciamo anche a noi stessi»¹³.

La coscienza di fraternità non è dunque qualcosa di astratto o di puramente

¹¹ R. Steiner, *L'iniziazione. Come si consegue la Conoscenza dei Mondi Superiori?*, Editrice Antroposofica, 1971, p.12.

¹² O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 29 aprile 2001; Idem, *La filosofia dell'universalità*, 1996, Prosveta.

¹³ O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 10 febbraio 2014, Prosveta.

filosofico in quanto concerne la qualità delle energie che circolano in noi e che impieghiamo in ogni istante nel nostro modo di essere e di vivere.

Oscar di Montigny in un recente libro¹⁴ fa sua questa riflessione di Aïvanhov sui requisiti che un essere umano deve possedere per potersi definire ‘morale’ nella collettività fraterna:

«Un essere diventa veramente morale soltanto quando in lui si risveglia la sensibilità a tutto ciò che è collettivo, universale, cosmico. Questa facoltà gli permette non solo di entrare nell'anima e nel cuore degli altri, ma anche (se gli capita di farli soffrire) di provare egli stesso il dolore che infligge a quegli esseri, e di conseguenza egli cerca di riparare. Un giorno, gli esseri umani dovranno capire che tutto quello che fanno agli altri (il bene come il male) è anche a sé stessi che lo fanno. In apparenza, ogni essere è isolato, separato dagli altri, ma in realtà, sul piano spirituale, qualche cosa di lui vive in tutte le creature, in tutto l'Universo. Se questa coscienza universale si è risvegliata in voi, nel momento in cui agirete ai danni di qualcuno, sentirete che state facendo del male anche a voi stessi. E avviene altrettanto quando date il vostro aiuto e il vostro amore agli altri. Ecco il fondamento della morale: l'uomo inizia a percepire dentro di sé il male e il bene che egli stesso fa a sé o agli altri»¹⁵.

E proprio il ‘sentirsi parte’ della stessa famiglia universale, questa possibilità offertaci dalla coscienza della quale siamo tutti dotati, è la chiave di volta del cambiamento verso la fraternità e la collettività. Poiché quando ciò accade, cioè quando sentiamo nel nostro cuore, in tutto il nostro organismo, l'Unità e la comune filiazione di tutti gli esseri, diventiamo necessariamente fraterni. In assenza di questo stato interiore di coscienza, le idee proclamate intellettualmente non generano comportamenti coerenti.

Per tale ragione, la fraternità deve essere intesa, innanzitutto, non nella sua accezione material-filantropica¹⁶ ma come uno stato di coscienza attraverso il quale sentiamo il legame fraterno e siamo nel contempo consapevoli di questo nostro sentire.

La coscienza di fraternità e unità non è, quindi, acquisibile in attuazione di doveri formali in quanto essa, quando emerge effettivamente nell'uomo, genera spontaneamente attitudini pacifiche, cooperative e costruttive.

In altri termini, la comprensione della fraternità implica il provare con il proprio organismo l'esperienza del legame interiore con tutti gli esseri.

¹⁴ O. Di Montigny, *Il tempo dei nuovi eroi*, Oscar Mondadori, 2016, p.20.

¹⁵ O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 20 dicembre 2000, Prosveta.

¹⁶ Cfr. B. Fuoco, *Cittadinanza globale e società fraterna cit.*, p.5 e segg.

Questa sperimentazione non può avvenire, soltanto, quando si scrive o si parla in pubblico o si vive in piccoli gruppi chiusi e autoreferenziali (come accade nella cultura intellettualistica o nella religiosità priva di spiritualità) ma in tutte le manifestazioni della nostra vita: quando ci nutriamo, lavoriamo, ci relazioniamo nella vita di coppia e familiare, etc.

Educare a sentire, e non solo a pensare di far parte dell'Universo, è dunque il nucleo fondamentale di una pedagogia per la Cittadinanza Globale e la Fraternità.

Chi vive in questo stato di coscienza fraterna non si sente separato dagli altri e non nutre in sé i germi che producono comportamenti antagonisti e violenti. Chi, invece, vive in uno stato di coscienza ove sente, soprattutto, la separazione, nutre potenzialmente attitudini antagoniste e ostili.

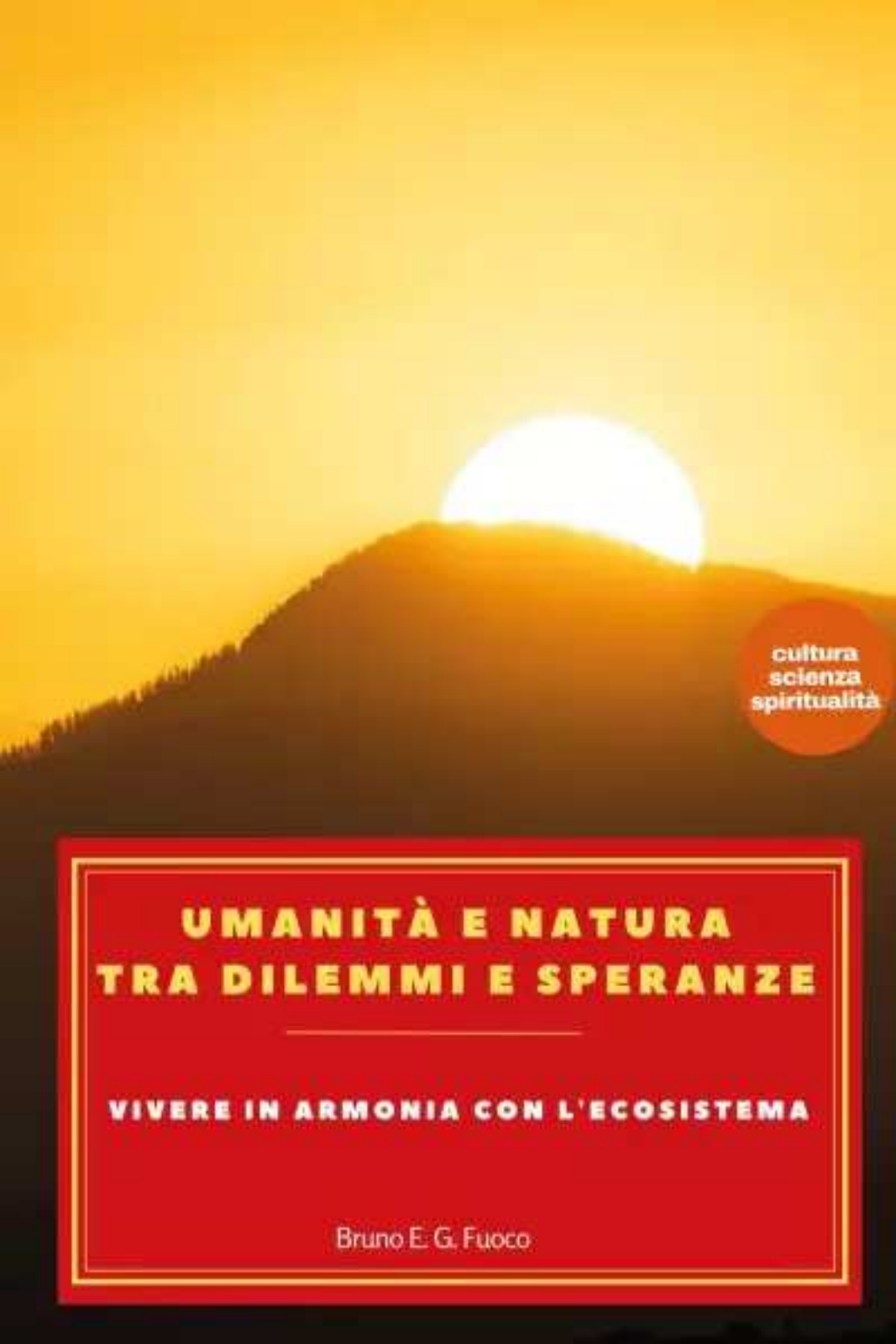
4. Per evolvere verso una umanità fraterna occorre, quindi, una pedagogia dedicata alla sacralizzazione degli atti della vita quotidiana in quanto la coscienza può arrivare a farci sentire questa unione interiore se è influenzata beneficamente dal nostro modo di vivere quotidiano.

O. M. Aïvanhov ha dedicato a questo percorso di ampliamento della coscienza verso la fraternità e l'unità un rilevante e prezioso apparato filosofico e pedagogico. Egli ha progettato e realizzato Scuole di vita fraterna per rispondere a questo bisogno di cambiamento epocale, tuttora operative, e ha trasmesso un Insegnamento filosofico - pedagogico destinato a tutti, con metodi accessibili da parte di tutti: pensiamo, ad esempio, allo yoga della nutrizione, allo yoga del Sole e alla educazione prima della nascita. Tutti possiamo mangiare con amore e gratitudine, tutti possiamo vivere la sessualità e il concepimento come figli di Dio, tutti possiamo comportarci secondo bontà, tutti possiamo amare e rispettare la Natura e gli animali, tutti possiamo relazionarci spiritualmente con il Sole, la Natura e il Cosmo... quale che sia la nostra religione, il nostro livello culturale e sociale, il popolo di appartenenza.

Da questo Insegnamento Spirituale possiamo estrarre un modello di vita collettiva e un insieme di prerogative spirituali da riconoscere ad ogni essere umano abitante la Terra.¹⁷ Queste prerogative spirituali connaturate alla filiazione divina e al conseguente status di fratello e sorella, legittimano 'il diritto alla consapevolezza' e il 'diritto al vivere in collettività fraterne'. Questi diritti sono il cuore fondante di uno Statuto spirituale di Cittadinanza universale valido per l'umanità intera¹⁸.

¹⁷ Rinviamo per approfondimenti di queste tematiche al recente volume: Bruno E.G. Fuoco, *Cittadinanza globale e società fraterna* cit.

¹⁸ O. M. Aïvanhov, "L'avvento della fratellanza" in *L'Acquario e l'arrivo dell'Età d'Oro I*, cap. II; Idem, *Che cos'è un figlio di Dio*; Idem, "Il lavoro per la fratellanza" in *La chiave essenziale per risolvere i problemi dell'esistenza*, cap. 23; Idem, *In cammino verso la fratellanza universale* - dvd, Prosveta Edizioni.

The background of the cover is a photograph of a sunset or sunrise over a mountain range. The sun is a large, bright white circle partially obscured by the silhouette of a mountain peak. The sky is a gradient of warm yellow and orange. The mountains in the foreground are dark silhouettes.

cultura
scienza
spiritualità

**UMANITÀ E NATURA
TRA DILEMMI E SPERANZE**

VIVERE IN ARMONIA CON L'ECOSISTEMA

Bruno E. G. Fuoco

Bruno E. G. Fuoco

**Umanità e Natura
tra dilemmi e speranze**

Vivere in armonia con l'ecosistema.

Titolo | Umanità e natura tra dilemmi e speranze. Vivere in armonia con l'ecosistema
Autore | Bruno Enrico Giuliano Fuoco - retedellavita@gmail.com
ISBN | 979-12-22726-36-6

© 2024 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it
Made by human

Sommario

Introduzione.....	5
Parte Prima Antichi e nuovi dilemmi	11
CAPITOLO I.....	13
Il dilemma della vita collettiva: vivere insieme, ma senza volersi bene?	
CAPITOLO II.....	23
Il dilemma della natura umana: vivere secondo animalità... fino ad autodistruggerci?	
Capitolo III	89
Il dilemma dell'io: competere o cooperare per il bene comune?	
CAPITOLO IV	103
Il dilemma della cultura: conoscere per autoaffermarsi in società o per saper vivere nell'ecosistema globale?	
CAPITOLO QUINTO	113
Il dilemma della specie: <i>Homo Deus/digitalis</i> o <i>Homo sapiens frater</i> ?	
Parte seconda Nuove Speranze.....	129
CAPITOLO VI.....	131
La «Visione sistemica della vita e della natura»	
CAPITOLO VII.....	139
Dalle «parti» al «Tutto», dall'Io al Noi.	
CAPITOLO VIII	153
L'anello mancante per autoeducarci e vivere in armonia con l'ecosistema: la spiritualità	
CAPITOLO IX	181
L'etica dell'unità	

Introduzione

1. Dall'esame della nostra vita individuale e collettiva, emergono con chiarezza antichi e nuovi dilemmi di importanza fondamentale per la nostra contemporaneità:

- abbiamo bisogno di vivere insieme in collettività ma non riusciamo a volerci bene (*capitolo I*);
- sappiamo da secoli di avere una sorta di ambivalenza etica e, tuttora, l'animalità umana sembra prevalere sulla parte migliore dell'essere umano (*capitolo II*);
- abbiamo una spinta notevole ad autoaffermarci e non riusciamo ancora a cooperare a sufficienza per trovare soluzioni condivise per la sopravvivenza dell'ecosistema globale (*capitolo III*);
- la cultura, prevalentemente, si occupa di trasmettere un sapere orientato all'affermazione sul piano sociale ed economico, astenendosi dall'elaborare e trasmettere conoscenze orientate a formare un'umanità che sappia vivere armonicamente ed eticamente (*capitolo IV*);
- la tecnica offre notevoli vantaggi ma nel contempo tende a disegnare, silenziosamente, un modello di uomo digitalizzato, abitante in una realtà sempre più virtuale nella quale poter esprimere la propria identità e soddisfare i propri bisogni. Quest'uomo che tende a sostituire la vita interiore con la vita virtuale, è l'*homo novus* che stiamo attendendo? Oppure, riusciremo a indossare gli abiti di un uomo capace, con l'intelligenza del cuore, di coniugare lo sviluppo della scienza e della tecnica con il progresso etico dell'*homo sapiens*? (*capitolo V*)

Tra i dilemmi indicati, quello concernente l'identità della natura umana appare denso delle maggiori conseguenze in quanto se vogliamo curare le problematiche sociali che affliggono noi e l'ecosistema globale nel quale viviamo, siamo obbligati a porre mano all'educazione della natura umana. L'animalità presente nell'essere umano proviene dal nostro passato, ma non identifica l'essenza dell'essere umano che è spirituale. Ed è con quest'ultima natura che occorrerebbe identificarsi al fine di educare e orientare le tendenze primitive da cui originano i comportamenti antisociali

(violenze, guerre, miserie, violazioni dell'ordine della natura, inquinamento degli elementi naturali).

La crisi della nostra contemporaneità, a ben vedere, non è la crisi dell'Uomo e della sua natura superiore, ma è la crisi dell'ego umano, del suo approccio verso la vita, l'umanità e la natura.

In merito all'individuazione della nostra identità umana, il linguaggio della natura è molto istruttivo e può aiutarci a compiere un'azione di bonifica dei vari concetti innaturali che si sono accumulati nel corso della storia su questo tema. Infatti, se osserviamo la vita dell'albero, constatiamo che i frutti e i fiori, esposti all'aria e al sole, apprezzati da noi tutti per i colori, le forme, i profumi... sono distinti nettamente dalle radici scure che operano nel sottosuolo. Ma tra essi, cioè tra le radici, i fiori e i frutti non vi è contrapposizione, non vi è combattimento alcuno. Infatti, nessuno ha mai visto un albero presso lo studio di uno psicoterapeuta per dolersi delle sue scure radici! Al contrario, abbiamo visto tante persone recarsi presso gli alberi per abbracciarli e per carpire il segreto della loro pace e della loro forza. Essi sono un tutt'uno... e anche noi dovremmo esserlo. Il nostro problema deriva dal fatto che, a differenza dell'albero, noi proviamo grande difficoltà a lavorare correttamente con le energie che provengono dalle nostre radici e a causa di ciò non orientiamo le nostre pulsioni in opere o comportamenti socialmente costruttivi.

Infatti, molti amano sostenere frasi del tipo: «abbiamo un'inguaribile natura malvagia», «abbiamo una natura ambigua immodificabile», «siamo un insieme di neuroni», «siamo una *tabula rasa*», «siamo animali a tutti gli effetti» ecc.

Se chiedessimo, invece, a un albero di specificare la sua natura, non ci risponderebbe: «purtroppo sono afflitto da un grande nemico, le mie radici».

Identificare la natura umana con l'ego, vuole dire, sul piano delle analogie, identificare un albero con le sue radici e omettere di considerare che esse, le radici, non sono fini a stesse ma aiutano l'albero a sviluppare tronco, foglie, fiori e frutti.

2. Dall'esame della nostra vita collettiva emergono con chiarezza anche alcuni punti di forza sui quali è possibile riporre ragionevoli speranze per il futuro al fine di rispondere, affermativamente, alle domande: «esiste un possibile modello di vita collettiva supportato

da nuove prospettive scientifiche e culturali in grado di salvarci dal pericoloso percorso autodistruttivo che stiamo compiendo? È possibile immaginare, come auspica Edgar Morin, che le nostre patrie - familiari, regionali, nazionali - s'integrino in modo armonico e fraterno nell'universo concreto della Patria terrestre e diano vita a umanesimo planetario?».

Questi punti di forza sono i seguenti:

- la concezione culturale e scientifica, nota come «visione sistemica della vita e della natura» (*capitolo VI*);
- la consapevolezza crescente di voler esser parte di una famiglia planetaria, di un ecosistema globale, di un «Tutto» (*capitolo VII*);
- il bisogno di spiritualità, di un sapere unitivo e non dogmatico orientato, concretamente, a migliorare il modo di vivere quotidiano e a autoeducare la propria natura umana (*capitolo VIII*);
- il bisogno di un'etica dell'unità per vivere in armonia con l'ecosistema globale (*capitolo IX*).

La «visione sistemica della vita e della natura» è molto importante in quanto ci spiega che tutto è collegato e vivo: i corpi fisici, i popoli, le società e la Natura sono tutti sistemi viventi. Per questa ragione, se siamo tutti interdipendenti, i problemi fondamentali della nostra epoca possono essere studiati e capiti solo se sono considerati come manifestazioni di un «Tutto». E se i problemi sono sistemici, conseguentemente, anche le soluzioni, per essere efficaci, devono essere sistemiche. Questa visione promuove, a ben vedere, le tendenze più evolute della nostra natura umana sul piano civico in quanto favorisce la percezione culturale e psichica del «Tutto», cioè dell'immensa comunità planetaria della quale facciamo parte. E ciò non può che agevolare il senso di responsabilità e i comportamenti socialmente costruttivi.

La valorizzazione dell'idea di un «Tutto» ha risvolti etici ed educativi molto rilevanti in quanto può aiutarci a superare l'atavica insensibilità all'idea di un «Bene comune».

Ma, occorre anche chiedersi: queste nuove sensibilità intellettuali trasmesse dalla visione sistemica come possono farsi strada nella vita quotidiana? Come può risuonare, dentro di noi, l'idea di «Bene comune»? Come possono queste idee diventare concreto parametro

di riferimento, mentale ed emotivo, nelle scelte quotidiane? Come posso acquisire la coscienza di far parte di un'unica «famiglia planetaria», se mi percepisco come un «io» isolato? Un mondo interiore permeato da emozioni, desideri e pensieri “insostenibili” può generare attitudini di vita sostenibili?

Quali saperi, quali conoscenze possono supportare questo processo di cambiamento?

La spiritualità, ed è questa la tesi sostenuta nel volume, ha quel sapere, corredato di pratiche e metodi (cfr. ad esempio, *cap. VIII, paragrafo 8*), suscettibile di orientarci verso le manifestazioni sociali evolute, giacché può aiutarci:

- ad ampliare la nostra coscienza verso la comunità vivente;
- a rivedere il nostro modo di vivere, scegliendo pensieri e sentimenti più evoluti nei nostri comportamenti concreti;
- a diminuire la quantità dei nostri bisogni, cioè a ridurre la nostra impronta ecologica;
- a progettare una socialità in sintonia con le esigenze di cooperazione e il senso di appartenenza a una famiglia universale, cioè a favorire una nuova razionalità sociale dove la crescita del singolo deve avvenire in armonia con lo sviluppo del bene comune;
- a responsabilizzare la nostra condotta di vita nella prospettiva dell'ideale di fraternità universale;
- ad acquisire le qualità, bussole fondamentali nel pensare e nell'agire, dell'impersonalità e dell'imparzialità, per invertire il processo che ci ha indotto a subordinare gli interessi collettivi agli interessi egoistici di singoli soggetti: persone fisiche, imprese e stati.

Sono tutti, quelli appena indicati, obiettivi fondamentali, particolarmente importanti in un'epoca come la nostra, definita, com'è noto, «*Antropocene*», in cui l'essere umano per la prima volta è in grado di modificare gli equilibri climatici, geologici, biologici e chimici del sistema, tramite le sue attività perturbatrici.

La spiritualità può dare un grande contributo a patto di non appiattirsi sui dogmatismi delle singole fedi religiose, ma di lavorare in sinergia con tutte le conoscenze umanistiche e scientifiche al fine di vincere la nostra vera sfida: riuscire a educare l'animalità umana, sviluppando la nostra natura evoluta grazie alla quale poter convivere armonicamente e pacificamente nella società umana, e finalmente, vivere, secondo bontà, nell'ecosistema globale.